

GIVBILO, ET ALLEGREZZA

Del Popolo di Bologna;

*Nella santa entrata della gloriosa Imagine della Madonna
di San Luca dentro della Città di Bologna,
in queste Sante Tridiane.*

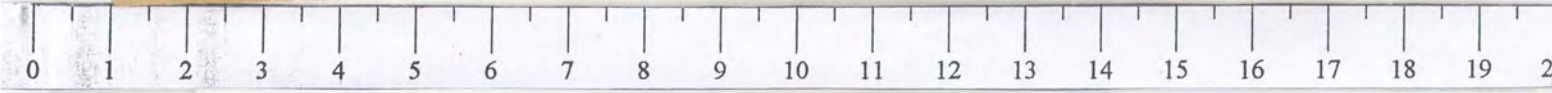
Cò vna parte de' grã Miracoli, che hà mostrati in va-
rij tēpi à suoi deuoti secondo le Croniche.

DI GIVLIO CESARE CROCE.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

In Bologna, per gli Eredi del Cochi. al Pozzo rosso,
da S. Damiano 1629 Cò licenza de' Superiori.



GIVVHO, ET ALLIGRENZA

Del Popolo di Bologna;

Di questa parte del Re di Marsora, che ha mostrati in va
li spiriti suoi; con un'iscrizione la Greche.
DI GIOVIO CESARE GROCE



In Bologna, per gli Heredi del Conte al Pozzo Rosso,
in l'anno 1709. Co' licenza de' Superiori.

LODI ALLA GLORIOSA

Madonna di San Luca

Vergine sacra, e bella,
Madre, Sposa, & Ancella
Di Dio; Sol luminoso, che risplèdi
Nè' petti nostri, e del tuo amor l'accèdi;
Regina alta, e Celeste,
Che ál'alme afflite, e Meste
Con l'apparir del tuo diuino aspetto
Gaudio apportii, piacer, gioia, e diletto:
Aura dolce, e suauè,
Che fuor de l'onde prauè
La nostra Nauetrahidel Mar infido,
E di salute la conduci al lido.
Vergine santa, e pura,
Per te viue sicura
Felsina, e gode il stato suo felice,
Ch'í Ciel, e in Terra sei sua Protètrice;
Di Bizantiò leuata
Fosti, & indi portata
Dal santo Peregrin, con lieta fronte,
Per

Per fatti venerar sù questo Monte.
Chi può mirare á pieno
Il viso tuo sereno,
Ben si può dir felice frà la gente,
Che sei il Sol di Dio chiaro, e lucete.
Tu porti l'allegrezza
In fronte, e la dolcezza;
E ogn'hor fai merauiglie, & opre tali,
Che son stupor à gl'occhi de'mortali.
Ai rei Mercanti infidi,
Venuti in questi lidi
A rapir il tuo santo, e bel ritratto, (to.
Qual' il tuo gran poter mostrast' in fat-
Che mentre si credeano
Portarti, ou'egli haueano
Fatto disegno i miseri lasciasti
Tutti confusi, e al tuo loco tornasti.
A quel curioso il quale
L'aspetto tuo immortale
Ardi scoprir, quasi di te ridendo,
Toglieft il lume, pe'l suo fall'horrendo
Ma perche sei pietosa,
Nè

Nè mai tenesti a cosa
La tua gratia, a chi a te ritorna poi,
Di nouo lo rendesti à gli occhi suoi.
A le dae peccatrici,
Che aceser le pendici,
Per veder la tua faccia, gliel negaste,
Com'a donne impudiche, e poco caste.
Quelle che i vaghi fiori
Pieni di grati odori,
Ardiro di leuar a te d'intorno,
Restar cõfuse, en'hebberr dano e scorno
Ancor a ch'il possesso
Volea con torto espresso
A le custodi tue leuar di mano,
Rendesti il suo pensier falace, e vano.
Tu terremoti, e peste,
E fame, e rie tempeste,
Scaciat'hai da noi sèpre, e post'il freno
A i fieri insidiator del picciol Reno.
Sallo di Barbon l'empio
Stuol, che'il tuo sacro Tempio
Volendo di predar a vn tocco solo,
Ch'

Ch'vdì di squilla dilegnossi à volo.
E dentro la Cittade
Le Serue tue guidate
Da i Soldati del Ciel, pe'l ciech'horrore
Illese dal Barbarico furore.
Tu l'Hidrie d'acqua empiesti,
La qual mancar vedesti
Al santo loco, e desti alto soccorso
Al grã stuol, ch'al tuo Tèpio era còcorso
Col tuo foudati potere
Festi abondar il bere
A le Custoditricè tue diuote
Entro le botti lor già secche, e vuote.
A quel buon Sacerdote,
Qual con preci diuote
A te ricorso, desti gratia aita
Contra chi lui priuar volea di vita.
Il fanciul rabbioso,
Che mai quiete, e riposo
Ritrouar non poteua, essendo posto
Sopra il tuo Altar, fù risanato tosto.
A quel che già quattr'anni

St-

Stat'era in graui affanni
Co i mèbri attratti, à te sendo còdutto
Sanità desti, e caminò per tutto.
Colei, che perso haueua
Il lume, e non vedeua,
Ricorrendo da te pentita, e trista
Ricuperò la desfata vista
Col tuo soccorso grato
Colui, che fracassato
S'era nel cader giù d'vn'altro tetto,
Rendesti illeso, e senz'alcun difetto,
Ma che vad'io dicendo
Del tuo poter stupendo?
Non si sà, che tu fai, e che tu poi
Ciò che di farti piace, e ciò che vuoi?
I don che tu dispensi
Sono rari, & immensi;
Ond'han giusta cagion i tuoi diuoti
Porger souente à te preghiere, e voti
Fà dunque, ò Madre pia,
Che sopra di noi stia
La gratia tua diuina, e la tua mano

Scac-

Scacci il nimico tuo da noi lontano.
Prega il tuo santo Figlio,
Che'l suo diuin ausiglio
Porger ci voglia, e la cápnia aprica
Difenda, custodisca, e benedica.
Acciò che la stagione
Porga la granagione
In abbondanza, e la semente sparsa
Non sia à noi di raccolto auaro, e scarso
E a' nostri Superiori,
Dona gratie, e fauori
Che possin gouernar questa Cittade
Cò prudenza, e Giustitia, e cò Pietade.
Vieni dunque, o beata
Vergine, che aspettata
Dal tuo popolo sei con fede pura
In queste à te si care, e amate mura.
E in queste Triduane,
E'l tempo, che rimane,
Accetta i prieghi nostri, e porgi à noi,
O gran Regina, gli alti ausigli tuoi.

IL FINE.